

SPAGNA

Un inno all'odio come passione e collante sociale

Luis Landero e un Io tragicomico con ipertrofico senso di sé

LAURA PUGNO

Cosa resta del romanzo in prima persona, in soggettiva potremmo dire, in tempi di autofiction? Sembra questo l'esperimento letterario a cui si dedica Luis Landero in *Una storia ridicola*. Sin dalle prime parole del libro, apparentemente un memoir scritto dal protagonista Marcial - caporeparto in uno stabilimento di macellazione della carne, di cui presto apprenderemo, dalla sua stessa viva e singolare voce, tutto ciò che è necessario sapere - per il misterioso dott. Gómez, ma che sempre più, nello snodarsi della vicenda, presume l'esistenza di un pubblico a venire di lettori e lettrici, siamo proiettati nel vortice interiore di una soggettività.

Un Io minuzioso fino all'ossessione, praticante dell'antipatia - quale esatto contrario dell'empatia - volutamente respingente anche nel suo

Il limite erotico che non è dato superare pena il crollo dell'immagine privata e pubblica

tratteggiarsi agli antipodi dello stile di vita tipico della città che abita, Madrid. Un Io tragicomico, che vorrebbe essere fatto della materia degli hidalgo donchisotteschi e che si ritrova a vivere in anni Duemila che ancora portano strascichi di Nove-

cento, in una Madrid che spazia dagli scorcii postindustriali del barrio de las Delicias ai grandi boulevard che vanno verso Nord e i quartieri più ricchi della città, oltre il Parque del Retiro e il Museo del Prado.

Una geografia urbana che nelle sue tensioni riflette l'attrazione-repulsione che, Marcial, un uomo di mezz'età dall'esistenza nevroticamente placida, ordita intorno a riti settimanali collaudati, prova di colpo per la giovane e seducente Pepita, aspirante artista di famiglia colta oltre che danarosa, la quale sin dal primo istante rappresenta, senza che sia possibile sottrarsi, una sfida per il suo ipertrofico senso di sé: il limite erotico e sociale che non è dato superare,

pena il crollo dell'immagine privata e pubblica, lo sprofondare nel precipizio del ridicolo. Tale è la forza di Eros, dio che qui assume le sembianze bifronti di un Giano. Più che una vicenda d'amore, dalle parole allucinate di un Marcial via via tentato dalle scelte più nere emerge così una storia d'odio, un inno all'odio come passione viva, anzi: come vero e proprio collante sociale. Un odio che si vuole istantaneo, da colpo di fulmine, forte quanto l'amore di cui rappresenta il gemello segreto, e sempre accompagnato da un codazzo di sentimenti ed effusioni minori: rancore, avversione, invidia, pena. Fino alla paradossale, grottesca, quasi casuale ma al tempo stesso ine-

vitabile per l'Io narrante, conclusione, che sporca le pagine di sangue.

Pur ambientato ai giorni d'oggi, il romanzo di Landero, autore nato nel '48 ad Albuquerque, in provincia di Badajoz, in una delle regioni più appartate di Spagna, l'Extremadura - che viene anche evocata, con tocchi lirici che staccano dal tono generale, più crudo e percussivo, del romanzo - sembra, mano a mano che la vicenda si svolge, voler evocare le consuetudini sociali e letterarie di una Madrid del recente o remoto passato: dalle *tertulias*, le conversazioni intellettuali nei salotti bene o nei caffè, alla fama sulfurea e risplendente di cui è ammantata, per l'autodidatta Marcial, la figura dello scrittore e filosofo che per amore di Pepita si impegnerà a fingere di essere. Si respira un'aria di letteratura del secolo scorso: ma lettori e lettrici italiani potranno anche, andando magari ol-

Si respira un'aria di letteratura del secolo scorso, da Svevo alla Metamorfose di Kafka

tre le intenzioni dell'autore, cogliere echi de *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo, mentre apertamente viene evocato il Franz Kafka de *La metamorfosi* e il suo Gregor Samsa trasformato in scarafaggio.

Accanto a quest'esistenza umana, impegnata in eserci-



Luis Landero
"Una storia ridicola"
(trad. di Giulia Cavagna)
Fazi
pp. 216, € 18.50



zi di avvicinamento e avversione, scorre infatti una vita grande e piccola di animali, dalle enormi vacche e i maiali condotti al macello da Marcial e colleghi ai minuscoli insetti che abitano i recessi delle nostre case, dai topi alle aragoste, dalle tatarughe ai lepismi comunemente detti pesciolini d'argento: l'unica vita che nella prospettiva di questo libro sembri degna di piet . Landerone ce la mostra attraverso una *mise en ab me*, nelle pagine di un racconto che dovrebbe rappresentare l'arma di seduzione ultima del suo protagonista, e che invece scatener , nel suo animo ormai troppo turbato, l'umiliazione finale. —

  RIPRODUZIONE RISERVATA